

# *Il pesce affogato*

Toni, un amico verace, viene periodicamente a trovarmi e con somma libertà mi confida i suoi drammi, i suoi problemi, le sue vittorie e le sue sconfitte.

Gli faccio osservare che tutte le volte che ha potuto cantare vittoria è stato quando si è gettato in mare. E' chiaro che quando il pesce si tuffa in mare trova il suo habitat, il suo clima, la sua capacità di vivere, la gioia e la libertà di guizzare.

Una delle ultime volte mi ha detto che è contento di aver trovato il mare, ma la sua vita è ancora piena di fastidi, di fatiche. Insomma non è del tutto soddisfatto.

“Da quanto ho capito - gli risposi - tu hai trovato il mare, ti sei pure gettato dentro, ma ora si rivela necessario immergersi nel profondo. Soffri di asfissia, sei pieno di fastidi e di scossoni perché il mare lo vivi in superficie. In superficie c'è lo scombussolio delle onde; ma andando sempre più in profondità, prima o poi capirai che la tranquillità è solo nel profondo.”

Quando il pesce decide di affogarsi, è il momento in cui trova e gode la vita. Se però rimane in superficie, non solo ha i fastidi che tu accusi e lamenti, ma corre serio pericolo di essere pescato e finire in padella.

La vita è di chi sa morire per amore; la libertà la gode chi sa naufragare nell'oceano di Dio. Guadagna tutto chi sa perdere se stesso. Trova Dio chi rigetta l'io.

Naufragare nel mare di Dio. Gesù mi assicura: “Chi perde, chi dona la sua vita per me, la trova”. Ecco perché è bello cantare col poeta: “E il naufragar m'è dolce in questo mare”.